

COLLOQUIO CON LA GATTA

MONOLOGO

di

Aldo Nicolaj

Un interno borghese. Marta, sui cinquant'anni, ancora piacevole, sta versando del latte nella ciotola della gatta di cui si sentono insistenti miagolii.

MARTA

Un momento, Pastiglia, lasciami il tempo di darti da mangiare... Capisco che hai fame... sono quattro giorni che non ti fai vedere e il buon latte che ti piace tanto ti sarà mancato. Dove sei stata in tutti questi giorni? *(ha versato il latte nella ciotola e ora la mette per terra dietro il mobile, per cui la gatta non è visibile al pubblico)* Eccoti servita. Dio mio come ti sei fatta magra... L'amore ti ha consumata in questi giorni... Ma stai tranquilla, non resterai incinta perché ti ho sempre dato la pillola. Buono il latte, gatta Pastiglia? Non ce la fai quasi a berlo, il tuo latte, tanto sei stanca. Su, nutriti un poco, poi dormirai. Ti farai un lungo sonno ristoratore nella tua bella cuccia morbida. Brava, così... lap... lap... lap... con la tua linguetta color fragolina di bosco... il latte lo hai fatto sparire. Ne vuoi ancora un po'? *(le versa un altro po' di latte)* E, poi, un poco di carne tritata che ti piace tanto. *(in un'altra ciotola mette un po' di carne tritata e la dà alla gatta)* Non ti faccio mancare nulla di quanto piace a te. Il latte fresco... la carne tritata... il rognoncino... il cuore a pezzettini... il pesciolino lessato ben spinato... il lievito di birra che ti stimola l'appetito... La scatoletta, te la riservo solo nei casi di emergenza. E ti compro sempre la migliore che si trova sul mercato. Ti tratto bene, lo sai. La tua cassetta sempre pulita con la sabbia speciale che elimina gli odori... il collare antipulci per tener lontano i parassiti... una volta alla settimana un cucchiaino d'olio per tenerti pulito l'intestino... un po' d'aglio grattugiato nel cibo per difenderti dai vermi... la spazzolina speciale per lisciarti il pelo... Ti tratto come una regina, gatta Pastiglia. E tu lo capisci e mi hai sempre dimostrato gratitudine. Amore no. Ecco, hai finito di mangiare e siccome i miei discorsi ti danno fastidio, te ne vai subito nella cuccia a dormire. Sei stanca, lo so, dopo queste giornate di baldoria. Cos'è che dicevo? Che mi dimostri gratitudine, ma non amore. L'amore è un'altra cosa, l'amore è un sentimento. Non puoi dimostrarmelo, se non lo provi. L'amore o c'è o non c'è, vero, micina? Hai aperto un occhio. È per darmi ragione? Tu, l'amore, lo riservi a mio marito, che per te è dio, e per i figli di mio marito, che sono i figli del dio. Tu ami gli altri membri della famiglia, che sono carini con te, ti prendono in braccio... ti accarezzano... ti fanno le coccole... Se ne hanno voglia e quando ne hanno voglia. Ma tu ti accontenti. Io, invece, mi curo di te tutti i giorni, sempre. Ma loro sono per te molto più importanti, vero? Se dico forte Andrea, alzi subito le orecchie. E la stessa cosa fai se faccio il nome di Massimo o di Francesca. Avverti la loro presenza fin dal momento in cui entrano nel portone. Scatti elettrizzata appena senti l'ascensore con loro dentro per correre alla porta d'ingresso. E come li vedi esprimi la tua gioia con miagolii appassionati, fai le fusa, ti strusci contro le loro gambe, ti allunghi per terra per farti accarezzare ed è tutto un impazzimento di felicità. Quando rientro io, invece, nemmeno ti muovi. Mi corri incontro soltanto quando il tuo infallibile olfatto ti avverte che, facendo la spesa, ho comprato per te qualcosa di buono. Allora mi fai le fusa... Ma quelle fusa non sono per la mia persona. Sono per il pacchettino che non mi dai il tempo di scartare perché vuoi subito nella ciotola le ghiottonerie che ho comprato per te... Se il tuo olfatto non è sollecitato, posso entrare e uscire cento volte, ma tu resti impassibile nella tua cuccia a

dormire. Però mi sei grata, questo sì. Tra noi due c'è un rapporto chiaro, senza né falsità, né ipocrisie, abbiamo stabilito tra di noi una onesta consuetudine di convivenza. Per forza, sono anni che viviamo insieme. Quanti? Dieci, mi pare, sei arrivata qui quando Massimo aveva undici anni e Francesca nove. Da quanto tempo insistevano perché prendessimo un gatto? Ti ho trovata abbandonata in un cespuglio dei giardinetti, così piccola che stavi nel palmo di una mano. Un piccolo batuffolo bianco e nero... Ti ho nutrita col biberon, ricordi? E quando ti rimettevo nella cuccia, tremavi talmente che mettevo una boule d'acqua calda avvoltolata in un pezzo di pelliccia, per scaldarti. E tu, convinta fosse la tua mamma a scaldarti, ti addormentavi quieta. Perché è una legge di natura, i piccoli fanno bisogno del calore materno. Anche i ragazzi, da piccoli, volevano sempre dormire nel lettone con me. Cercavo di persuaderli ad andarsene a dormire nel loro letto. Inutile. Dopo cinque minuti, traballando sui loro piedini nudi, arrivavano nella mia stanza per infilarsi sotto le mie coperte. E subito si addormentavano abbracciati a me, che, per la paura di soffocarli muovendomi nel sonno, non dormivo più accontentandomi di restarmene distesa nel buio a sentire il loro respiro e il loro calore. E Andrea se ne andava a dormire nello studio, di modo che il nostro letto coniugale, poco a poco, non è diventato più coniugale. Voi gatti queste cose non le capite, per voi l'amore non è un rapporto che continua nel tempo, ma un semplice incontro. Un po' di corteggiamento, poi il congiungimento e chi si è visto, si è visto. Ognuno per la sua strada. E se nascono dei gattini, il gatto padre non se ne preoccupa, non lo viene nemmeno a sapere. Perché tra di voi la paternità non esiste. Tra di noi, invece, esiste ma per modo di dire. La paternità è un'occasione in più per litigare. La paternità fa sì che la donna si senta incompresa... che si senta sola... Forse è centomila volte meglio quello che succede a voi gatte, che vi fate ingravidare dal primo gatto che incontrate e poi dimenticate persino di averlo conosciuto. Le liti che ho fatto con Andrea dopo che sono nati i bambini... Se piangevano di notte, si lamentava che non lo lasciavano dormire; come se fosse colpa mia se strillavano. Si arrabbiava con me perché non me la sentivo di uscire con lui lasciando i bambini con una estranea, che non sapevamo nemmeno chi fosse. E, poi, quando già erano grandini, lui a dire che dovevano abituarsi a star da soli creando loro dei complessi tali che, per farli restare sereni, ero io a rinunciare a uscire con lui che sbraitava, dicendo che li viziavo. Ma lui non ha mai rinunciato ad andar fuori una sera, mai è rimasto una sola volta a farmi compagnia, osando anche prendermi in giro perché io per i figli rinunciavo a feste, a pranzi, a spettacoli, a ricevimenti, ai viaggi. Lui, invece, è sempre andato dappertutto, fregandosene persino se i bambini stavano poco bene e avevano la febbre. Gli unici viaggi che mi sono permessa sono stati quelli che facevo coi bambini d'estate. Passavamo l'inverno a programmare le nostre vacanze... andremo lì... andremo là... andremo dove volete voi, l'importante è che siate contenti e che stiamo insieme... Poi sono cresciuti. E le vacanze se le passano dove vogliono, coi loro amici. Non dicono nemmeno dove vanno. Non si deve fare domande. Sono grandi, sanno sbrigarsela da soli. E se ne vanno in capo al mondo. Perché per i ragazzi, oggi, le vacanze hanno un senso soltanto se vanno lontanissimo, in isole sconosciute, in lande selvagge, in posti che non si sa nemmeno dove siano... Fanno a gara tra di loro a chi va più lontano per poi poterselo raccontare. Se ne stanno fuori settimane e settimane, senza dare notizie, senza nemmeno mandare una cartolina illustrata. Tutt'al più, se hanno bisogno di qualcosa fanno una telefonata in collect, che vuol dire che loro chiamano e noi paghiamo. E cosa dicono? Niente. "Volevo solo dirti che se chiama

Lino o Maria o Antonietta tu risponda che torno il 23". Oppure "M'ero dimenticato di dirti quando sono partito che la macchina era in divieto di sosta e me l'hanno portata via. Dovresti andare a riprenderla tu". Chiamano dall'Africa, dalla Malesia, dalle isole Figi. E non ti domandano nemmeno se stai bene, nemmeno così, per cortesia. Tanto loro sanno che sono qui e non mi muovo. Dove andare da sola? Andrea se ne va in montagna per motivi ecologici. Va a far la guardia ai nidi, lui. Sorveglia i nidi delle aquile, degli sparvieri, degli avvoltoi, delle poiane, dei capovaccaï, dei falchi pecchiaioli. Non pensa che a difendere i rapaci, è diventata una sua fissazione. E pensare che quando andava a caccia ai rapaci sparava, ora mette la tenda a tremila metri per difendere le loro cove. E si arrabbia se gli dico che è diventato la babysitter dei rapaci. Avrebbe voluto che lo seguissi, ma perché io che aspetto tutto l'anno il caldo dovrei andarmene a morire di freddo sotto la tenda con lui, senza null'altro da fare che sorvegliare i nidi? Per quello che importa a me dei falchetti e delle poiane. "Bisogna difendere i rapaci perché sono in via di estinzione. Degli speculatori salgono sui picchi per portar loro via i piccoli. Bisogna impedirglielo! Se venissi con me, il mio lavoro sarebbe più facile, perché faremmo dei turni di guardia". Sarà giusto quello che lui fa, ma io non sono arrivata a questa età per andare a sorvegliare i nidi delle poiane. Lui dice che dovrei sentirmi orgogliosa per il fatto che lui ha sentito questa missione. Per carità, so anch'io che avrebbe potuto scegliere di peggio, ma perché, quando i figli erano piccoli, non gli è mai venuto in mente di restarsene a casa con me, per sorvegliare la nostra, di cova, invece di andarsene in giro tutte le sere? Va bene che il nostro non era un nido di poiane... Le vacanze me le passo qui con te, gatta Pastiglia. Il mio unico lusso è quello di dormire fino a tardi. Tant'è vero che tu, Pastiglia, ti stupisci che al mattino presto non venga fuori dalla camera da letto per darti da mangiare. E allora ti strusci alla mia porta miagolando disperata. Io mi sveglio, ti do da mangiare e ritorno a letto a dormire. E non devi stupirti proprio tu che non fai altro che dormire tutto il giorno. E dire che non sei stanca, perché non fai nulla tutto il giorno, mentre io, durante l'anno, non ho mai un momento di sosta. Perché sono io che mando avanti la casa e le faccende me le devo sbrigare al mattino presto, perché poi devo andare al lavoro. Perché in laboratorio devo stare otto ore a fare le analisi alle urine e agli altri escrementi. E non è che sia particolarmente appassionante manipolare certi liquidi. Ho una donna a ore: "Lascia fare a lei" mi dice Andrea. È una donna fidata, onesta, ma viene dal cuore dell'Africa e non è che abbia molta consuetudine con una casa. E devo cucinare io perché quello che fa lei non piace a nessuno di voi. Sapessi, Pastiglia, quanto mi pesa far cucina. Anche perché tutte le mattine, quando loro si svegliano, se non è l'uno è l'altro che mi fa sempre la stessa domanda: "Cosa ci fai di buono, oggi?" Qualche volta mi viene persino voglia di strangolare chi me lo domanda. Perché se rispondo che faccio pasta e bistecca, apriti cielo, protestano dicendo che non si possono sempre mangiare le solite cose, che l'alimentazione va variata, che in cucina bisogna sprigionare un po' di fantasia, che la cena è il momento più importante della vita di una famiglia... Importante perché? Non ci si può nemmeno parlare perché si mangia con davanti la televisione. Così dicono i figli e Andrea sta sempre dalla loro parte. Loro hanno sempre ragione e io sempre torto. Capisci cos'è la famiglia, gatta Pastiglia? Se toccasse a te una vita simile, ridiventeresti una tigre e li sbraneresti tutti. E non posso ammalarmi, non me lo permettono. Io, secondo loro, non ho mai la febbre. Tutt'al più ho una leggera alterazione. E non è giusto restare a letto per una leggera alterazione. Tutte le influenze me le sono fatte in piedi, senza lamentarmi. Perché loro mi vogliono

sana e attiva. Beata te, micetta, che non fai che dormire e mangiare, e ogni tanto per distrarti un poco vai a fare una scorribanda sui tetti per qualche giorno. E, poi, ritorni stanca e soddisfatta e ti rimetti a dormire. Sapessi come ti invidio... Io, sessualmente, mi sono inibita. Perché? Perché sì. Se i ragazzi mi vedevano scambiarmi qualche tenerezza con Andrea, subito cominciavano a farmi delle domande e io arrossivo come una ladra presa in flagrante. Se Andrea, a letto, si avvicinava a me, vivevo col terrore che i ragazzi sentissero che facevamo l'amore. E avevo sempre il terrore di restare incinta perché mi domandavo cosa avrebbero pensato i ragazzi... Così più niente effusioni sentimentali, più niente contatti. Tanto Andrea aveva una sua vita fuori, chissà quali cove andava a disturbare. Mi sono condizionata anche culturalmente perché non ho più trovato il tempo di andare a una mostra, a un concerto, a uno spettacolo. Da sola non mi andava. Andrea non mi accompagnava, con le amicizie avevo perso il giro... Mi sono messa a leggere, ma quando i ragazzi hanno cominciato il liceo, ho lasciato i libri per mettermi a studiare con loro... prepararli alle interrogazioni... approfondire gli argomenti per i componimenti... aiutarli per le interrogazioni e i colloqui. Per la licenza liceale ho persino preso le ferie per studiare con i ragazzi. E così, senza nemmeno accorgermi, ho perso la mia autonomia. I ragazzi mi hanno condizionata fino a quando hanno avuto bisogno di me, poi, quando non ne avevano più bisogno, mi hanno scaricata. Ed era troppo tardi per rifarmi un'esistenza. Con Andrea è diventato difficile stabilire un dialogo. Ci parliamo a monosillabi. Si è rifugiato nell'ecologia ornitologica e non sa parlare che di rapaci, della muta delle piume, delle loro abitudini. Sa tutto di come vivono, quando emigrano, come nidificano, dei figli di puttana che sparano loro contro, come faceva lui prima di convertirsi, di quelli che s'arrampicano per portar via i piccoli falchetti e venderli a caro prezzo al mercato... Amiche non ne ho. E, poi, non è che abbia molto tempo libero. I figli mi dicono di iscrivermi a un circolo di bridge, ma io che ho sempre odiato le carte, come potrei passare le ore con gente che costruisce la sua vita su di un quattro picche o un cinque senza? Meglio starmene qui a spazzolarti, Pastiglia. E ti invidio anche un poco. Perché tu, qui, in questa casa stai bene, sei contenta, tutta la famiglia è gentile con te. Molto più con te che con me. Qui hai raggiunto un tuo equilibrio, una tua armonia. Conosci i segreti di ogni stanza, non hai rimpianti, non hai rimorsi, non senti come me l'angoscia di avere sbagliato la tua vita. Hai dei figli, mi dirai. Sì, ho dei figli che mi vorranno anche bene, ma con loro è difficile avere un colloquio. Quando mai parliamo insieme? Quando mai vengono con me quando esco? Ai figli bisogna dare, sempre e soltanto dare. I figli sono dei creditori a vita. E la loro generazione è così diversa dalla nostra. Al mattino si alzano sempre di malumore, quando sono in casa non puoi parlare perché sentono sempre la musica a tutto volume. A tavola si deve star zitti perché c'è il telegiornale. I figli mi rivolgono la parola solo per domandare se qualcuno ha telefonato per loro. E io devo sempre essere lì pronta a rispondere, coi nomi appuntati. Se ne dimentico uno, apriti cielo, mi domandano cos'ho per la testa, mi guardano con compatimento perché, "cosa ci vuole per ricordare un nome"... L'altra sera Massimo ha detto a Francesca che bisognerà convincerci a comprare una segreteria telefonica perché "la mamma non funziona più". Così ha detto, come se fossi una macchinetta che bisogna cambiare. I figli mi rabbuffano, mi rimproverano, mi fanno osservazione su tutto: perché lo hai messo lì, perché non l'hai messo lì, perché cambi di posto alle cose, perché nella maionese hai messo l'aceto al posto del limone, perché hai cambiato i cuscini del divano, perché ti vesti così, perché non cambi di parrucchiere?

Perché, non lo hai fatto subito? Perché non lo hai fatto dopo? E io sempre col batticuore, come una donna di servizio che ha paura di essere licenziata. Pieni di pretese, non danno nulla in cambio. Forse eravamo anche noi così, alla loro età. Tu, invece, micina, coi figli sei stata più fortunata. Ne hai avuti parecchi, ma te li sei dimenticati, non sai nemmeno dove siano. Quanti figli hai fatto in questa casa, dopo le tue scappate sui tetti. Erano bellissimi, vispi, divertenti, sempre con tanta voglia di giuocare e di farsi coccolare da te. Anche i miei erano una delizia, da piccoli. Non è che siano dei cattivi ragazzi, ora, tutt'altro. Sono cresciuti. Anche tu, quando avevi i tuoi mici nella cesta, avevi un'espressione così felice. Li allattavi, li leccavi, li pulivi, insegnavi loro a correre, a saltare. Ma, appena sono diventati indipendenti e hanno cominciato a mangiare da soli, li abbiamo dati via e tu nemmeno ti sei preoccupata. Non li hai cercati, come se non ti fossi accorta che non c'erano più. Come se non li avessi messi al mondo. Che saggezza quella di voi gatte. Come sapete staccarvi da chi avete messo al mondo. Ricordo la reazione feroce che hai avuto quando, dopo qualche settimana, ci hanno riportato un tuo gattino da custodire mentre i padroni erano via. Gli soffiavi... digrignavi i denti... volevi cacciarlo via perché ormai non era più un tuo figlio, ma un intruso. Ora che di te non aveva più bisogno, doveva andarsene e lasciarti in pace. I miei figli, invece, anche ora che sono autonomi, da qui non se ne vanno. E dove se ne dovrebbero andare? I figli non sono come i gattini che basta spargere la voce e qualcuno che viene a prendersene uno si trova sempre. I ragazzi non li vuole nessuno. Una volta, per lo meno, arrivate a una certa età, le ragazze si sposavano e se ne andavano di casa. Oggi, invece, al matrimonio nemmeno ci pensano. Tanto l'amore lo fanno lo stesso quando vogliono e con chi vogliono. E, poi, i ragazzi, se pur non osservano i loro doveri, sono attentissimi ai loro diritti. Questa casa è la loro, dicono, qui stanno bene. Eh, lo credo, serviti, nutriti, calzati, vestiti, spesati, mantenuti di tutto punto... Trovano sempre la camera rifatta, la tavola imbandita, l'acqua calda, il telefono, chi risponde per loro quando non ci sono... Se almeno mi dimostrassero non dico un po' d'amore, ma, almeno, un po' di gratitudine??? La colpa è mia che ho dato troppo senza pretendere mai niente in cambio... ho sempre mangiato la coscia del pollo, mai il petto. Quella gratitudine che, per lo meno, mi dimostri tu, gatta Pastiglia. Tu amore no, ma gratitudine sì. Loro né amore, né gratitudine. Pensa un po' tu se dovessi ancora occuparti di tutti i figli che hai avuto... se dovessi vederteli girare per casa... se dovessi procurare loro il cibo... tenerli puliti... Voi animali avete capito tutto. La nostra invece non è maternità, è servitù. E Andrea, poi... ai giorni nostri, una donna della mia età non può ancora considerarsi vecchia. Abbiamo ancora la nostra femminilità. E ci fa piacere che un uomo ci guardi, ci faccia un complimento, una cortesia. Andrea la persino cessato di considerarmi una donna. Per lui sono una specie di commilitone... Arriva a distendersi, accanto a me sul letto, nudo, senza nemmeno l'ombra di un desiderio. Se prendo io l'iniziativa con una timida carezza, mi guarda atterrito come se gli proponessi qualcosa contro natura. Se ho un vestito nuovo, nemmeno se ne accorge, se cambio colore dei capelli, idem. E io che sono rimasta fedele tutta la vita a quest'uomo per il quale, come donna, non esisto più... Beate voi gatte che fate l'amore col primo maschio che incontrate e poi ve ne andate senza vederlo più. Per lo meno tu non hai le mie angosce... i miei rimpianti... le mie frustrazioni... Sei tranquilla, serena, mangi, dormi e quando ti va vai sui tetti a cercarti un'avventura. E non ti senti sola. Qualche volta mentre stai dormendo, digrigni i denti, sbuffi, soffi, fai uno strano miagolio... Vuol dire che stai sognando qualcosa che ti eccita. Io non sogno

nemmeno più. Non ho voglia di sognare, ma di qualcosa di reale, di due braccia che mi stringano, che mi facciano sentir viva, che mi facciano sentire donna... Di un uomo che ascolti quello che gli dico, che mi risponda... che condivida con me un poco del suo tempo... che mi racconti della sua vita... Se un matrimonio non serve a questo, allora, tanto vale fare come voi gatti e prendere l'amore dove lo trovate... Ma una decisione devo prenderla, prima che sia troppo tardi. Fare come te, andarmene per i tetti, sperando di trovare, nonostante l'età, un gattone amoroso. Tu non devi preoccuparti, micina. A te non mancherà nulla. Perciò la sola soluzione che risolve la mia vita è quella di andarmene io... (*tira fuori da sotto al tavolo delle valigie e delle borse già preparate*) Così ho preparato la mia roba e ho scritto una lunga lettera... (*la tira fuori da un cassetto e la mette bene in vista sul tavolo*)... dicendo loro tutto quello che dovranno fare ora che io non ci sarò più ad occuparmi della casa... Stai tranquilla, micetta, ho scritto anche che ti devono dare il latte due volte al giorno, comprarti la carne e cambiare la segatura un giorno sì e uno no... Spero che lo facciano. In fondo non ci vuole molto... A te non mancherò affettivamente. E nemmeno a loro. Poco a poco si abitueranno benissimo a fare a meno di me. Andrea, poi, ora che va in pensione pensa di trasferirsi da qualche parte per fare ecologia a tempo pieno... Dove vado io? Dove vuoi che vada micetta? Incontravo spesso un bel signore, sulla cinquantina ben portata, che mi guardava sempre in un certo modo... degli sguardi intensi, ecco... Un giorno ci siamo trovati davanti a un'edicola a comprare il giornale e così, quasi senz'accorgercene, ci siamo rivolti la parola. Mi ha invitata in un bar vicino, a prendere un caffè. Volevi che gli dicessi di no? Mi ha detto che da molto tempo mi aveva notata, che mi trovava molto graziosa, mi ha preso una mano, ha notato le mie dita affusolate... me le ha accarezzate... E uscendo mi ha aperto la porta, mi ha fatta passare per prima, si è chinato a raccogliere un guanto che mi era caduto... E il giorno dopo, uscendo dal lavoro, me lo sono trovato davanti con un sorriso e delle rose... Non ero più abituata a questo genere di attenzioni e... mi sono commossa, micina. Ogni volta che lo vedevo mi faceva dei complimenti, notava quello che avevo addosso, si accorgeva di quando andavo dal parrucchiere... mi sono sentita rivivere... Quando lo vedevo il cuore mi batteva come a diciott'anni... Ho cominciato a curarmi di più, a vestirmi bene per lui... ho perso qualche chilo con una buona dieta... ho cominciato a far ginnastica... Lui sempre cortese, sempre gentile, sempre attento... Dice che si è innamorato di me. Cosa vuoi che ti dica, micetta? Durerà, non durerà, a me pare valga la pena di tentare. Anche tu ogni tanto scappi di casa per un bisogno d'amore... Così faccio io, tra poco. Andrea e i figli, mi domandi? Si arrangeranno, dovranno pure arrangiarsi. Come farebbero se fossi morta? E allora... Anche oggi, micina, sei tornata qui... magra... affamata... spelacchiata... ma nei tuoi occhi c'era una grande soddisfazione, fiera di aver vissuto la tua avventura d'amore. Io però, in questa casa, non ho nessuna intenzione di ritornare. Lascio tutto in ordine, la casa a posto, la spesa fatta, la cena preparata... il pollo con le patatine nel forno... i letti con la biancheria pulita... il frigorifero pieno di roba. Oltre al latte c'è anche il rognoncino per te, micetta. Non guardarmi così... darò notizie, te lo prometto. Voglio andarmene in armonia, non litigo con nessuno, capisci? E se in casa non si occuperanno di te come dovrebbero, verrò a prenderti e ti porterò con me. Ma a te farebbe poi così piacere? La tua casa è questa... qui stai bene... questo è il tuo mondo, micetta, ma non è più il mio... forse non lo è mai stato... Per male che vada, ti assicuro, che sarà sempre meglio di come sto qui. (*un clacson*) Ecco, questo è lui. Ciao, micina. (*prende le valigie ed esce*)